

# Leben und Bauen.

Eine Diskursanalyse deutscher Architekturzeitschriften von 1924 bis 1929

# Vivere e costruire.

Un'analisi del discorso dei giornali d'architettura tedeschi dal 1924 al 1929

**relatori:**

Prof. Dr. phil. Karl-Siegbert Rehberg (primo relatore a Dresda)

Prof. Dr.-Ing. habil. Hans-Georg Lippert (secondo relatore a Dresda)

Prof. Antonio Scaglia (relatore a Trento)

**presentato da:**

Stefan Meißner

01.01.1980

# Vivere e costruire

Un'analisi del discorso dei giornali d'architettura tedeschi dal 1924 al 1929

*Stefan Meißner*

Questa tesi sociologica traccia delinea un problema e ne ricostruisce i tentativi di soluzione in un periodo circoscritto nel tempo e nello spazio. Al centro della discussione viene posto il problema della »Modernità« in generale delimitato ai concetti di »vivere« e »costruire«. Questo lavoro può essere definito sociologico in quanto esso osserva gli osservatori e prende in considerazione non solo quello che hanno visto e descritto tali osservatori, bensì esamina come questi hanno osservato. L'oggetto che viene considerato è l'architettura non soltanto nelle sue manifestazioni e presenza fisica, ma anche nella sua rappresentazione letterale, la sua interpretazione e la critica ad essa mosse. In questo modo la tesi vuole dare un contributo alla storia dell'architettura del XX secolo in quanto prende in considerazione in maniera metodica materiale empirico (giornali d'architettura del tempo), che fino ad ora non è ancora stato analizzato in modo sistematico. Il lavoro non possiede un punto d'appoggio né per l'aspetto epistemologico né per quello della storiografia architettonica, poiché vuole descrivere le animate discussioni intorno a determinati concetti e interpretazioni. I concetti centrali sono trattati sia a un livello empirico che a un livello storiografico. Il concetto di »architettura moderna« si rivela per esempio come un prodotto della propaganda organizzata (cfr. Schwarz 2004: 18): Per questo »modernità«, »architettura moderna«, così come »vivere« e »costruire« vengono scritti tra virgolette.

La trattazione parte dalla rappresentazione di due problemi fondamentali per questo contesto: il problema della »modernità« ed il problema della »storiografia architettonica moderna«.

Il concetto di »modernità« descrive un cambiamento fondamentale nella storia dell'uomo per cui l'uomo diviene un essere che domina e crea il mondo (cfr. Petersen 1986: 141). Il rapporto dell'uomo con il mondo moderno consiste quindi in questo: il mondo viene pensato come un qualcosa a disposizione dell'uomo che lo può plasmare a suo piacimento. Questo corrisponde ad una concezione che risalta il carattere tecnico e capace di cambiare del mondo. In questo modo la contingenza entra nel campo d'analisi. Contingenza significa che tutti gli oggetti della realtà non sono né necessari né impossibili, bensì possibili in modo diverso (Makropoulos 2003: 158). Il punto d'appoggio dal quale si può osservare la realtà non esiste più. In questo modo può essere compresa la costante situazione di crisi

nella »modernità« ed i diversi giudizi nei confronti della »modernità«. La »modernità« ha di per sè un'essenza ibrida. Può essere considerata sia come liberazione ed emancipazione che come disciplinamento progressivo ed uniformizzazione. La »modernità« non è né l'uno né l'altro e quest'ambiguità è la sua caratteristica peculiare.

Questa esperienza si è avuta nel periodo della »klassischen Moderne«, che si è divisa in due fasi. La prima fase consiste nella preparazione e nel concepimento della »modernità«. Questa si è poi imposta nella seconda fase dopo la prima guerra mondiale. In questo modo l'esperienza della crisi e dell'insicurezza dapprima solo latente diviene manifesta. Il tempo della »klassische Moderne« è così un periodo in cui la »modernità« si mostra come una costante situazione di crisi.

Le interpretazioni contemporanee nei confronti di questa situazione si possono suddividere in due gruppi: quelle che accettano la »modernità« e mirano alla tolleranza nei confronti della contingenza e quelle che rifiutano questa condizione e vogliono tornare ad un ordine costituito oppure costituire un nuovo ordine. Questo lavoro si inserisce all'interno di questa problematica. Attraverso l'esperienza della »modernità« nel periodo della »klassischen Moderne« sia i concetti di »vivere« e »costruire« così come le loro connessioni divengono problematici, ossia incerti, contingenti e bisognosi di spiegazione.

Non era più ovvio come si doveva »vivere« e »costruire«. Soprattutto le condizioni di vita nelle metropoli (sovraffollamento, casermoni) dovevano essere cambiate. Per questo doveva essere chiarito quali fossero le esigenze abitative delle famiglie, cosa si intendesse con appartamenti "igienicamente accettabili" e infine come si potesse costruire questi appartamenti. Una ricostruzione di questi tentativi di chiarificazione deve necessariamente tener conto sia della dimensione estetica, tecnica, sociale ed economica che delle loro influenze reciproche. Basandosi sui giornali d'architettura questo intreccio sarà ricostruito con lo scopo di poter rappresentare i tentativi contemporanei per risolvere il problema della »modernità«. La funzione di questo capitolo è quindi in primo luogo quella di rammentare il contesto storico ed in secondo luogo quella di rappresentare la problematica centrale del lavoro.

Dopo aver spiegato che cosa si intende con »modernità«, il seguente capitolo espone il secondo nodo problematico di questo lavoro: la storiografia dell'architettura moderna. Il problema consiste in questo: fino agli anni settanta il tipo di argomentazione dei protagonisti della »modernità« nel campo architettonico fu ripreso quasi direttamente. Soltanto nel corso del cosiddetto dibattito sul moderno e postmoderno si giunse al discredito delle avanguardie. A partire dagli anni novanta si arrivò ad una forte

ponderazione della »modernità« *dimenticata*, a cui si accompagna anche una riabilitazione degli architetti e degli edifici che erano stati giudicati dall'avanguardia come tradizionali e conservativi. Questa correzione si sarebbe dovuta fare già da molto tempo (cfr. Lampugnani 1992: 9). Essa aprì nuovamente il campo alle diatribe che ruotavano attorno alla domanda: "A chi appartiene la »modernità«?".

Distaccandosi dalla discussione riguardante il potere d'interpretazione, questo lavoro ricostruisce le lotte discorsive all'inizio dell'»architettura moderna«. Non si tratta di decidere se porsi a favore o contro l'»architettura moderna« ma piuttosto di utilizzare la situazione storiografica dell'ambiguità interpretativa per sviluppare un approccio nuovo e ri-costruttivo. Tale approccio risulta nuovo in quanto considera materiale empirico fino ad ora quasi completamente ignorato (sei giornali d'architettura del tempo) attraverso un procedimento metodologico il più possibile trasparente (analisi del discorso).

Nel quarto capitolo viene presentata l'analisi del discorso come metodo. Si comincia con l'esposizione della prospettiva d'analisi basata sulle teorie di Michel Foucault e la spiegazione dei concetti fondamentali. Il discorso come quantità di asserzioni sempre finite e limitate nel tempo non è la stessa cosa della lingua intesa come un sistema di asserzioni possibili. Il discorso consiste sì di segni, ma è molto più dei segni stessi (cfr. Foucault 1981: 74). Il discorso descrive quindi una realtà sui generis che non si può ridurre né al livello di "langue" né a quello di "parole" e l'analisi del discorso si può comprendere come un procedimento metodologico che consiste in una »svolta sistematica nella prospettiva« e in un atteggiamento permanente di distacco. Il vantaggio di questa prospettiva consiste soprattutto nella possibilità di mettere in discussione ovvietà, plausibilità e modi di pensare.

Attraverso questa prospettiva viene problematizzato il presupposto che la realtà sia qualcosa che esiste indipendentemente dalla sua osservazione. Al contrario l'analisi del discorso afferma invece che qualsiasi metodo di osservazione partecipa alla produzione di una realtà specifica. L'esigenza di scientificità non si basa sulla negazione della produzione della realtà specifica, bensì nella sua accettazione e nella sua conseguente possibilità di controllo. Per questo si deve parlare sempre di una ricostruzione dei discorsi: perché il materiale viene ordinato in maniera specifica. Questo presuppone delle scelte strategiche che devono essere evidenziate.

Per questo lavoro sono state effettuate le seguenti scelte: in primo luogo il periodo considerato viene vincolato alla fase della consolidazione economica nei sei anni che vanno dal 1923, »anno della crisi« in Germania, al 1929, anno della crisi economica a livello

mondiale. In secondo luogo saranno considerati come materiale empirico i giornali d'architettura tedeschi, altro materiale sarà invece escluso. L'architettura non è da intendere solo come edifici che sono stati costruiti. Anche i progetti, i commenti e le critiche sono qui considerati architettura e per questo saranno inclusi oltre agli articoli, le fotografie, gli schizzi e le caricature. In terzo luogo l'analisi rimane limitata alla Germania.

I giornali sono stati scelti secondo i seguenti criteri: la tiratura, l'orientamento politico, la dipendenza economica, la periodicità, il luogo in cui aveva sede la casa editrice ed i supposti destinatari. Non sono stati considerati i »giornali di manifesto«, perché fino ad oggi la storiografia dell'architettura si è occupata quasi esclusivamente di questi ultimi. I giornali selezionati per l'osservazione sono i seguenti: »*Bauwelt*«, »*Deutsche Bauhütte*«, »*Form*«, »*Baukunst*«, »*Wasmuths Monatshefte für Baukunst*« e infine »*Zentralblatt der Bauverwaltung*«.

Il quinto capitolo rappresenta la parte principale di questo lavoro ed espone l'analisi passo a passo. La questione centrale del discorso viene posta all'inizio: "Dobbiamo studiare le abitudini della popolazione locale e dobbiamo far dipendere la nostra pianificazione da queste oppure dobbiamo cercare di creare nuovi stili di vita attraverso una nuova struttura abitativa?" (FORM 1927: 47)<sup>1</sup> Si tratta del collegamento specifico dei concetti di »vivere« e »costruire« che diventava un problema negli anni venti. "Oggi non abbiamo una forma di vita unitaria e quindi neanche una forma abitativa unitaria. [...] Non si tratta soltanto delle correnti artistiche con la pluralità della moderna forma abitativa, bensì di un modo di vivere fundamentalmente diverso." (BK 1926: 336)<sup>2</sup> Viene messo in dubbio qualcosa nel suo principio: l'ordine di »vivere« e »costruire«. Come possiamo e come dobbiamo »vivere« e come possiamo e dobbiamo »costruire«? Questa questione diviene poi più complessa, perché il rapporto tra »vivere« e »costruire« si discute in diverse dimensioni. Se i dibattiti sociali ed estetici appaiono evidenti, così nel periodo analizzato anche la dimensione economica e tecnica passano in primo piano.

---

<sup>1</sup> „[S]ollen wir die Wohngewohnheiten der ortsansässigen Bevölkerung studieren und von diesen Gewohnheiten unsere Planung abhängig machen oder sollen wir versuchen, durch eine neue durchdachte Wohnungsanlage neue Lebensformen zu schaffen?“ (FORM 1927: 47)

<sup>2</sup> „Wir haben heute keine einheitliche Lebensform, folglich auch keine einheitliche Wohnform. [...] [E]s handelt sich bei der Vielfältigkeit der modernen Wohnform nicht mehr um bloße künstlerische Strömungen, sondern viel mehr um eine grundsätzlich verschiedene Art der Lebensauffassung.“ (BK 1926: 336)

Per queste due nuove dimensioni vengono prese in considerazione per la rappresentazione del discorso. All'inizio si descrive quello che era in comune nella situazione discorsiva. Il nodo centrale era l'idea di vivere in un "tempo nuovo" (1.). Quest'idea aveva un effetto sia nella sfera sociale (per esempio nel discorso della "società nuova" o "dell'essere umano nuovo" (1.1.)) che nel campo dell'architettura (il cosiddetto "neue bauen" (1.2.)). Le idee comuni sono contrastate dal "dibattito del palazzo della Società delle Nazioni" (A), che mette in evidenza contro che cosa e attraverso quali argomenti i partecipanti avevano combattuto. Inoltre esso mette in luce le diverse posizioni discorsive.

I dibattiti riguardanti la dimensione estetica erano spesso portati avanti in maniera intensa e nervosa. In generale si trattava di decidere questo: se le diverse soluzioni estetiche fossero sostanzialmente il risultato delle decisioni artistiche (di solito rifiutate dai »modernisti«). Al centro della diatriba era il significato delle varianti estetiche. Nel discorso analizzato la cosiddetta "lotta dei tetti" ha una grande importanza e per questo essa viene rappresentata in modo dettagliato in un capitolo d'esempio. Inoltre in questa dimensione vengono trattate le domande riguardanti lo stile conforme al tempo (2.1.), la forma da creare (2.2.) e infine l'impiego dei colori.

Nella dimensione seguente, quella tecnica (3.), vengono affrontate soprattutto le questioni della tipizzazione, della normalizzazione e della standardizzazione (3.2). Inoltre negli anni venti c'era una gran quantità di materiali e di metodi di costruzione, che non saranno qui esposti in modo dettagliato ma che verranno accennati per rendere evidenti alcuni aspetti della "lotta dei tetti". Solo dal punto di vista storiografico la pluralità dei materiali era ridotta ad acciaio, cemento armato e vetro. Alla fine in questa dimensione si affronta la questione del lavoro con le macchine (3.1.): dal un lato la possibilità dell'industrializzazione dell'edilizia e della produzione in serie e dall'altro le sue conseguenze sociali ed estetiche. Le conseguenze sociali del lavoro con le macchine nell'edilizia abitativa costituiscono la base per il capitolo d'esempio (C.). Con questo si anticipano le discussioni riguardanti la dimensione economica.

Dal punto di vista della dimensione sociale (4.) il tema della »massa« è determinante. Ad essa sono collegate anche le questioni dell' internazionalità e della comunità. Si trattano inoltre anche i bisogni di vita degli uomini nella società di massa che cambiano in continuazione (4.1.) e si affronta la questione della loro soddisfazione attraverso i mezzi architettonici. Alla fine si analizzano le prime tendenze della cultura di massa (4.2.). Il capitolo d'esempio mette a fuoco i risultati ottenuti attraverso l'osservazione della prospettiva tedesco nei confronti degli Stati Uniti.

La dimensione economica (5.) viene qui intesa in modo molto ampio, poiché l'economia non si riferisce soltanto agli aspetti finanziari, bensì anche alle idee di ottimizzazione e di aumento dell'efficienza. Questi principi generali che di solito vengono trattati tramite concetti quali razionalizzazione, processo del taylorismo e del fordismo (5.1.) sono trasferibili anche alle altre dimensioni. Inoltre viene presentata la »Reichsforschungsgesellschaft« (5.2.), la quale tentò di contribuire alla razionalizzazione dell'edilizia. Nel capitolo d'esempio viene descritto in maniera più dettagliata un dibattito pubblicato sul *Bauwelt* che discuteva la seguente questione: "che cos'è in sostanza la razionalizzazione?" (E.)

In tutte queste differenti dimensioni si trovano dei dibattiti che possono essere collegati al problema esposto all'inizio della parte empirica di questo lavoro, ossia la connessione tra »vivere« e »costruire«. In un capitolo riassuntivo (6.) vengono espone le conclusioni dell'analisi.

Il risultato principale dell'analisi compiuta è la formulazione di tre differenti concezioni del »vivere«, due delle quali sono opposte l'una all'altra. La prima concezione che risulta dall'analisi concepisce la »vita« come astratta, come un principio dinamico di produttività e creatività. Questo principio presenta il gesto come atteggiamento che anela alla realtà e propende ad un rapporto più sobrio con il mondo. La seconda concezione vede la »vita« come strettamente collegata alle abitudini di vita ed ai bisogni concreti degli individui concreti. Se il passato e la tradizione nella concezione di »vita« astratta sono soltanto qualcosa che viene negato, così nella concezione di »vita« concreta l'individuo è invece sempre inserito nella storia, nella tradizione e nella cultura. In relazione a questo le due differenti concezioni venivano orientate verso il futuro oppure pensate come se venissero dal passato.

La concezione di »vita« intesa come abitudini di »vita« concrete poteva essere opposta (in quanto elemento irrazionale) alla (piena) razionalizzazione del mondo. »Vita« significa qui irrazionalità. Questa irrazionalità si oppone alla professione, al lavoro, agli impulsi della »vita«. Un razionalismo vuoto e una »vita« che pulsa formano una coppia contrapposta. Dall'altro lato »vivere« viene considerato come principio astratto che descrive una razionalità specifica. Questa razionalità potrebbe essere compresa come una razionalità della crescita, del progresso e della produttività. »Vivere« non si pone qui contro la razionalità, bensì viene connesso alla razionalità stessa.

Alla fine della parte empirica una terza concezione di »vivere« prende forma concreta nel momento in cui lo sguardo viene volto alla produzione in massa degli alloggi. Se l'edilizia

abitativa impostata secondo criteri economici si occupa della popolazione totale, sia il punto di partenza di una concezione normativa di »vita« sia quello di una pura forma abitativa economica divengono problematici. La struttura economica più efficiente non corrisponde a quella la più ottimale per la »vita«. In questo punto i concetti di »vivere« e »costruire« possono essere collegati. Ponendosi sul piano di un usufruttuario medio dal punto di vista statistico, il concetto di »vivere« come principio astratto viene inoltre combinato con i modi di »vivere« concreti. Al fine di una condotta di »vita« sana, ossia più in generale al fine di rendere possibile lo sviluppo fisico e psichico di ciascuno, si può comprendere la terza versione di »vivere« come un' oscillazione tra il presupposto normativo (la salute) e le esigenze medie.

Le diverse concezioni di »vivere« si riferiscono alle differenti idee d'architettura ossia all'idea di come si debba costruire. Divergenti posizioni (se si debba partire dalla »vita« come premessa per il costruire o viceversa) possono essere illustrate attraverso diverse concezioni di »vivere«. La »vita« forma il punto di partenza per la concezione di »vivere« come principio astratto. Si dovrebbe costruire perseguendo i principi della »vita«. Questo significa però che l'architettura in quanto forma tenta di plasmare la »vita«. L'altra concezione di »vivere« che mette l'individuo con le sue concrete abitudini di »vita« nel centro del discorso si pone in contrasto rispetto a questa idea in cui l'essere umano sembra essere presente soltanto come funzione. Da questa prospettiva il punto di partenza era anche la »vita«. Ma l'architettura non doveva esprimere nessun principio di »vita«, bensì offrire agli abitanti la possibilità di »vivere« secondo le loro abitudini. Esagerando si potrebbe dire che nel primo caso si dovrebbe costruire in funzione degli individui concreti, mentre nel secondo si dovrebbe costruire secondo un principio astratto.

La differenza fondamentale stava nel concetto stesso di »vivere« e potrebbe essere descritta con la seguente domanda: "Come ci si deve porre nei confronti di quello che non si può comprendere in modo puramente razionale?". Si deve sottomettere la »vita« in quanto principio che si basa su intensificazione e produttività ad una logica di accrescimento? Oppure la »vita« deve combattere contro la riscossione di quello che si potrebbe chiamare "Lebenswelt" e deve essere impegnata a favore della sussistenza di una sfera irrazionale, venuta dal passato che mira alla soggettività ed in un certo senso anche all'autenticità?

Il capitolo conclusivo pone il problema di cui si è trattato nel contesto del presente. Da un lato poiché il lavoro comprende se stesso come una »storia del presente« (Foucault) ossia una storia che tenta di illustrare la contingenza che ci ha resi quelli che siamo si tenta di



trovare diverse possibilità per non essere, non fare e non pensare più a lungo a quello che siamo, facciamo oppure pensiamo (cfr. Foucault 1990: 49). Dall'altro lato i risultati dell'analisi vengono collegati ad una problematica storiografia dell'architettura moderna. Al fine di rielaborare il primo problema viene formulata la tesi secondo cui noi non viviamo affatto nell'epoca della cosiddetta postmodernità. La »modernità«, nodo centrale di questo lavoro, presenta ancora adesso il problema del presente. Questo permanente riferimento al problema non è risolvibile in via di principio, ma può essere risolto soltanto in modo parziale e temporaneo. In questa prospettiva si comprende infine che il rapporto tra »vivere« e »costruire« non era soltanto un problema nel periodo della »klassischen Moderne«, ma che esso rimane tale anche per il presente. Le questioni che riguardano come dobbiamo vivere, abitare e costruire rimangono per principio senza risposta. L'architettura si viene costantemente a confrontare con le imponderabilità della »vita«. Non può essere formulato un principio che stabilisce in modo definitivo come si deve »vivere«, abitare e costruire. Accettare questo significa pensare in modo »moderno«.

#### **Letteratura:**

FOUCAULT, MICHEL (1981), *Archäologie des Wissens*, Frankfurt am Main [frz. 1969].

FOUCAULT, MICHEL (1990), *Was ist Aufklärung?* (1984), in: Erdmann, Eva/Forst, Rainer/Honneth, Axel (Hg.), *Ethos der Moderne. Foucaults Kritik der Aufklärung*, Frankfurt am Main/New York, S. 35-54.

LAMPUGNANI, VITTORIO MAGNAGO/SCHNEIDER, ROMANA (Hg.) (1992), *Moderne Architektur in Deutschland 1900 bis 1950. Reform und Tradition*, [Ausstellung »Moderne Architektur in Deutschland 1900-1950, Reform und Tradition« im Deutschen Architektur-Museum, Frankfurt am Main vom 15. August bis 29. November 1992], Stuttgart.

MAKROPOULOS, MICHAEL (2003), *Massenkultur als Kontingenzkultur. Artificielle Wirklichkeiten zwischen Technisierung, Ökonomisierung und Ästhetisierung*, in: Lux, Harm (Hg.), *...lautloses irren - ways of worldmaking, too...*, Berlin, S. 153-171.

PETERSEN, JÜRGEN H. (1986), *„Das Moderne“ und „die Moderne“*. Zur Rettung einer literaturästhetischen Kategorie, in: Schöne, Albrecht (Hg.), *Kontroversen, alte und neue. Akten des VII. Internationalen Germanisten-Kongresses Göttingen 1985*, Bd. 8, Tübingen, S. 135-142.

PEUKERT, DETLEV J.K. (1987), *Die Weimarer Republik. Krisenjahre der Klassischen Moderne*, Frankfurt am Main.

SCHWARZ, ULLRICH (2004), *Was ist heute „modern“?*, in: *Der Architekt*, H. 3/4, S. 17-21.